

Spettacolo Cultura



L'addio di Hollywood a Feldman

LOS ANGELES — «A Marty Feldman non piacevano i funerali, e credo che non gli sarebbe piaciuto nemmeno questo, comunque, il fatto di vederlo». Con questa dissacrante battuta uno dei suoi amici più affezionati, Henry Follin, ha cercato di dimenticare e di fare dimenticare, almeno un momento, la tristezza per la morte dell'indimenticabile Iggy Pop. Feldman, un attore, era in molti a dare l'ultimo saluto al comico scomparso, sepolto vicino a Buster Keaton e Stanley Laurel.



Le scoperte scientifiche degli ultimi anni hanno rovesciato l'immagine che avevamo dell'Universo. Un libro spiega quali sono stati i loro effetti

Il giorno che i quasar cambiarono il mondo

Negli anni Venti si è verificata una svolta storica nella nostra conoscenza dell'Universo. La scoperta, da parte di Edwin Hubble, che le galassie si allontanano le une dalle altre in un moto generale di espansione cosmica, assieme alla possibilità di spiegare questo moto mediante la teoria della relatività generale sviluppata da Einstein nel '17, avevano fornito per la prima volta un modello fisico dell'Universo nel suo insieme. Ciò poneva, però, molti più quesiti di quanti non fossero le risposte che l'astronomia osservativa poteva dare. Ma dall'inizio degli anni Sessanta la nostra conoscenza globale dell'Universo e della grande varietà di oggetti che lo popolano ha subito notevoli mutamenti. L'applicazione all'astronomia di tutte le tecnologie più avanzate sviluppatesi in questo periodo ha prodotto nuove conoscenze ad un ritmo senza precedenti.

Ora le scoperte più recenti hanno mostrato ad esempio che le esplosioni violente e i collassi sono fasi importanti nell'evoluzione degli oggetti astrofisici. Quando una stella di grande massa muore, ciò che resta, dopo la espulsione violenta degli strati esterni, è un oggetto in cui la forza di gravità può diventare così intensa che nulla, nemmeno la luce, può sfuggire più dalla sua superficie: lo stadio finale può essere dunque un buco nero, rivelabile solo dai lampi di raggi X emessi dal gas circostante che si riscalda mentre viene risucchiato dall'attrazione gravitazionale.

Non sono state scoperte poi fonti di energia molto più potenti delle reazioni termonucleari: esse sono presenti nei quasar, oggetti in cui gli elettroni, accelerati a velocità prossime a quella della luce, liberano in un secondo più energia di quanta ne produca il sole in diecimila anni. La scoperta della radiazione elettromagnetica cosmica, residuo della esplosione iniziale dell'Universo, il Big Bang, ha fornito, infine, assieme a numerosi altri dati accumulatisi negli ultimi anni, un elemento fondamentale per proseguire l'elaborazione di un modello fisico globale dell'Universo. Questi temi — che sono fra le principali acquisizioni degli ultimi anni — sono alcune delle principali questioni trattate nel libro «Buchi Neri, Quasari e Universo» di H.L. Shipman, pubblicato dalla Zanichelli.

Il primo capitolo chiarisce subito l'approccio problematico dell'autore che presenterà nel seguito gli argomenti alla luce di due riflessioni fondamentali. La prima riguarda il perenne rapporto dialettico fra teoria e osservazioni, o meglio fra il mondo reale e il mondo immaginario, astratto quello dei modelli: «costa in aria costruirsi a partire dalle leggi fondamentali della fisica. La seconda riflessione è basata sull'analisi di Thomas Kuhn («La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche») del modo di procedere della scienza. Nelle fasi normali i teorici continuano a produrre nuovi modelli per mettere d'accordo i principi fondamentali con le osservazioni. Gli osservatori, invece, scoprono nuove caratteristiche del mondo reale che devono essere spiegate, verificando l'adeguatezza dei modelli.

Talvolta, però, nuove osservazioni non sono inquadrabili nell'ambito del paradigma, cioè delle regole fondamentali che hanno finora governato la organizzazione della conoscenza scientifica. Si cercano e si trovano, allora nuove incongruenze, fin che non si stabilisce la necessità di un nuovo paradigma. Non si allarmino qui quei filosofi di professione pronti a levare gli scudi quando uno scienziato si abbandona a divagazioni filosofiche, o a teorizzare su problemi che non hanno nulla a che fare con la scienza. Si trovano, allora nuove incongruenze, fin che non si stabilisce la necessità di un nuovo paradigma.

Non si allarmino qui quei filosofi di professione pronti a levare gli scudi quando uno scienziato si abbandona a divagazioni filosofiche, o a teorizzare su problemi che non hanno nulla a che fare con la scienza. Si trovano, allora nuove incongruenze, fin che non si stabilisce la necessità di un nuovo paradigma.

Dario Trevese

Il libro di Armando Cossutta

Afghanistan, Polonia, America Latina, Carter, Reagan: ogni qualvolta Cossutta chiama in causa avvenimenti storici o protagonisti politici la sua analisi si fa generica e piena di errori. Il tutto per offrire uno scenario del mondo semplificato e fermo

Lo «strappo» con la realtà

Nella prefazione al suo «Lo strappo» (Mondadori editore, lire 8.500) Armando Cossutta lamenta, tra l'altro, che nel PCI si sia venuta offuscando la coscienza dei termini reali dello scontro in atto nel mondo, per cui le responsabilità statunitensi vengono attenuate o non traspaiono nell'analisi, «o a volte sono poste con statista simmetria a fianco di quelle dell'Unione Sovietica». Scopo della sua opera è la ricostruzione degli avvenimenti che ristabilisca la verità del ruolo dell'URSS e dell'azione degli USA nel mondo.

L'autore risale alla fine della seconda guerra mondiale e commenta: «... dopo la repentina sconfitta del disegno rooseveltiano e il vero e proprio rovesciamento di alleanze operati da Truman, tutto ciò che restò della costruzione di Yalta fu, per quanto riguarda l'URSS, l'ormai avvenuto riconoscimento a suo favore di garanzie territoriali di potere e di influenza in Europa orientale, diventata così ciò che per gli Stati Uniti era la fascia emisferica protetta dalla «dottrina di Monroe», cioè la «pratica» dell'America prima e di una sfera avanzata di controllo e di sicurezza...». È evidente che l'analisi azzardata da Cossutta è radicalmente infondata. V'è da chiedersi se gli USA, lottando per la pace, oggi gravemente minacciata dall'ossessione reaganiana di riconquista della superiorità strategica.

ché essa è consequenziale alla tesi del libro in questione ed alla concezione che le è retrostante, costituiscono la cartina di tornasole. Tale strategia unipolare ha avuto solo una variante tattica nel tentativo di Nixon — continuato da Carter — di realizzare un multipolarismo poggiante sul ruolo regionale di potenze subimperialiste, alleate/subalterne al disegno degli USA. Oggi Reagan per riaffermare la supremazia sull'URSS deve concentrare gli sforzi degli USA su se stesso lasciando le briglie al collo degli alleati: che verranno sistemati facilmente, una volta raggiunto l'obiettivo primario (ma non è esattamente vero il contrario? ossia che proprio per riaffermare la supremazia USA Reagan vuole rimettere le briglie al collo dei suoi alleati?). Pure con limiti ed errori l'URSS ha esercitato il ruolo di permanente e fondamentale contrappeso all'imperialismo degli USA, lottando per la pace, oggi gravemente minacciata dall'ossessione reaganiana di riconquista della superiorità strategica.

lievo che muove all'autore impone. 1) Il regime militare in Argentina non poteva rappresentarsi fin dai tempi di Kissinger uno dei principali caposaldi della politica degli USA (come invece è affermato a pagina 12) perché tra il 1969 e il 1973 esso si andò sfasciando sotto la pressione popolare, fino al suo rientro nelle caserme. L'elezione prima di Campora e poi di Peron condusse il paese nel Movimento del non allineati e a ristabilire le relazioni con Cuba (mentre il nuovo colpo di Stato militare emerso dal caos generalizzato nel 1976 fu contestato dal presidente Carter con l'embargo sulla fornitura d'armi alla Argentina). 2) La Cecoslovacchia prima della guerra non era proprio modo al livello dell'Alleanza atlantica (come invece è affermato a pagina 60) poiché all'epoca quel paese, il più avanzato dell'intera Europa nel costume, nella democrazia politica, nello stato sociale, era anche dotato dell'apparato industriale più sviluppato, più sofisticato tecnologicamente (e non il presidente europeo, soprattutto nel settore siderurgico (basti consultare le statistiche o se si vuole le memorie di A. Spaer)).

3) Non è vero che il Brasile, in stretta alleanza col Portogallo e col col Sudafrica, abbia costituito la punta di lancia della strategia statunitense contro l'Angola (come invece è affermato a pagg. 92-103). Il Brasile fu il primo paese del mondo a riconoscere il governo di Agostinho Neto (e il suo ministro degli Esteri alla assemblea generale dell'ONU del settembre 1981 dichiarò la disponibilità del Brasile ad inviare truppe in Angola, su richiesta di Luanda, per contrastare le aggressioni del Sudafrica). 4) Non è vero che la Francia sia tra i paesi che riconoscono la piena legittimità del governo attuale della Cambogia (come invece è affermato a pag. 100). La Francia applica la dottrina del rinascimento degli Stati in quanto tale; ma essa non ha relazioni col governo di Phom Penh. 5) Non è vero che Carter, continuando in America Latina l'opzione a favore delle giunte militari di destra come ai tempi di Johnson e di Kissinger, insediò una giunta di sinistra nell'ottobre del 1979 nel Salvador (come invece è affermato a pag. 130). A

proposito della continuità della politica mondiale degli USA pure nella successione di numerosi presidenti si veda ad esempio la presidenza contraddittoria e persino confusa di Carter, non attraverso gli scritti di Brezinski, ma nelle sue principali situazioni pratiche. In tale periodo — per la prima volta dal 1968 — non vennero spedite truppe fuori dai confini dell'Unione; la CIA formalmente impedita a compiere operazioni all'estero e al di fuori del controllo congressuale annullata o accantonati i progetti di costruzione del BI, del sistema MX, della bomba N; stipulato il Sait 2; posto l'embargo sulle forniture belliche ai regimi dittatoriali; questi furono alcuni aspetti della politica estera dell'amministrazione Carter.

Vi si può aggiungere la posizione di neutralità, dopo il rifiuto della Organizzazione degli Stati Americani a inviare in Nicaragua un corpo di pace, dinanzi alla rivoluzione sandinista o perché padroneggiare la vittoria con l'aiuto convergente dell'Internazionale socialista, di Cuba, del Messico, di volontari provenienti dall'America Latina. In realtà Carter fu



Nelle foto: guerriglieri afgani, Jimmy Carter, lavoratori polacchi tra i problemi affrontati dal libro di Cossutta

Imperialismo e contrappeso

La ricostruzione degli avvenimenti suffraganti la tesi si svolge secondo una loro cronaca articolata nella rappresentazione degli avvenimenti regionali dello scontro. Vasta è l'ambizione della ricostruzione che spazia dalla primavera del 1945 all'estate del 1982. Eppure non vi si coglie se non per echi casuali e lontani — tutto l'immane travaglio di questa epoca, con l'ascesa di 120 paesi all'indipendenza politica e l'ingresso nella sfera di influenza di nuove potenze e il declino di altre: con lo sviluppo dei possenti — e ambigui — movimenti nazionali-religiosi che hanno sconvolto l'intero sistema internazionale; con il ritorno e poi l'acutizzarsi delle contraddizioni intercapitalistiche; con le caratteristiche del processo di internazionalizzazione dell'economia (non vengono nemmeno nominati il Fondo monetario internazionale e i paesi non allineati). Ancora — un libro che vorrebbe spaziare sugli ultimi trent'anni e sull'universo conosciuto — dedicando pagine e pagine al Congo, impropriamente definito ex-francese — può decentemente omettere nel contempo perfino il nome della Jugoslavia e del Giappone, o ricordarsi che esiste Cuba solo nelle due righe accennanti alla presenza di suoi volontari in Africa?

La «sfera d'influenza»

La necessità del blocco politico-militare insorto dalla catastrofe del conflitto e dal successivo confronto della guerra fredda sono altre cose rispetto alla politica della zona di influenza, non solo la sede concettuale. L'analisi del rapporto URSS-Europa Orientale e USA-America Latina è tanto storicamente infondata quanto politicamente reazionaria. La qualità del fine che una potenza perseguirebbe nella propria zona di influenza non legittima tale struttura delle relazioni internazionali, intrinsecamente ed ineluttabilmente colonialistiche. Quello di Cossutta non è tuttavia un infortunio, sia pure di grandi proporzioni. C'è da soffermarsi sulla comparazione tentata per-

La politica di Carter

Il fatto è che quando si vuole fare entrare la complessità del processo storico reale nelle brache di una tesi preconstituita, diventa inevitabile omettere, cancellare avvenimenti o tendenze non collimanti con la semplificazione. E se le brache sono particolarmente strette, perché non si lacerino occorrono pure gli spilli della approssimazione o della contraffazione dei fatti. Ma a questo punto cosa rimane della stessa tesi? A

ne che anche Cossutta fa propria, non è già implicita la risposta che venne data, e che poi avrebbe pesato nel concorrente al declino cartesiano e alla svolta di Reagan? Tema di riflessione non è dubbio. Ma la politica estera del primo Carter non si iscrive su una linea di continuità con le amministrazioni precedenti o con la successiva. Certamente, anche Carter voleva combattere l'Unione Sovietica (prima di tutto nel Medio Oriente) ma sapeva che lo si doveva fare con mezzi diversi dai suoi predecessori. Certamente, la campagna cartesiana sui diritti umani era rivolta essenzialmente contro l'Unione Sovietica (ma destabilizzò soprattutto i sovietici latino-americani). Certamente, essa non rispondeva tanto a nobili disegni quanto era invece gravata dal peso del Vietnam, del Cile, del Watergate. Ma — ecco il punto — la crisi americana che Carter esprimeva fu percepita e «sfruttata» dalla controparte in tutte le potenzialità che oggettivamente essa di- (segue a pag. 13)

proposito della continuità della politica mondiale degli USA pure nella successione di numerosi presidenti si veda ad esempio la presidenza contraddittoria e persino confusa di Carter, non attraverso gli scritti di Brezinski, ma nelle sue principali situazioni pratiche. In tale periodo — per la prima volta dal 1968 — non vennero spedite truppe fuori dai confini dell'Unione; la CIA formalmente impedita a compiere operazioni all'estero e al di fuori del controllo congressuale annullata o accantonati i progetti di costruzione del BI, del sistema MX, della bomba N; stipulato il Sait 2; posto l'embargo sulle forniture belliche ai regimi dittatoriali; questi furono alcuni aspetti della politica estera dell'amministrazione Carter.

Vi si può aggiungere la posizione di neutralità, dopo il rifiuto della Organizzazione degli Stati Americani a inviare in Nicaragua un corpo di pace, dinanzi alla rivoluzione sandinista o perché padroneggiare la vittoria con l'aiuto convergente dell'Internazionale socialista, di Cuba, del Messico, di volontari provenienti dall'America Latina. In realtà Carter fu

proposito della continuità della politica mondiale degli USA pure nella successione di numerosi presidenti si veda ad esempio la presidenza contraddittoria e persino confusa di Carter, non attraverso gli scritti di Brezinski, ma nelle sue principali situazioni pratiche. In tale periodo — per la prima volta dal 1968 — non vennero spedite truppe fuori dai confini dell'Unione; la CIA formalmente impedita a compiere operazioni all'estero e al di fuori del controllo congressuale annullata o accantonati i progetti di costruzione del BI, del sistema MX, della bomba N; stipulato il Sait 2; posto l'embargo sulle forniture belliche ai regimi dittatoriali; questi furono alcuni aspetti della politica estera dell'amministrazione Carter.

Renato Sandri